

Giovedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Bernardo****Lectio : Ezechiele 36, 23 - 28****Matteo 22, 1 - 14****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai suscitato nella Chiesa il **santo abate Bernardo**, acceso di zelo per la tua casa come lampada che arde e risplende, per sua intercessione concedi a noi lo stesso fervore di spirito, per camminare sempre come figli della luce.

Bernardo (Digione, Francia, 1090 - Chiaravalle-Clairvaux 20 agosto 1153), dopo Roberto, Alberico e Stefano, fu padre dell'Ordine Cistercense. L'obbedienza e il bene della Chiesa lo spinsero spesso a lasciare la quiete monastica per dedicarsi alle più gravi questioni politico-religiose del suo tempo. Maestro di guida spirituale ed educatore di generazioni di santi, lascia nei suoi sermoni di commento alla Bibbia e alla liturgia un eccezionale documento di teologia monastica tendente, più che alla scienza, all'esperienza del mistero. Ispirò un devoto affetto all'umanità di Cristo e alla Vergine Madre.

2) Lettura : Ezechiele 36, 23 - 28

Così dice il Signore Dio: «Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore - oracolo del Signore Dio -, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio».

3) Commento⁹ su Ezechiele 36, 23 - 28

• Nei capitoli conclusivi del libro di Ezechièle il profeta si adopera per trasmettere lo "Spirito nuovo", consapevole che il messaggio divino non è soltanto volto a far prendere coscienza al popolo degli errori commessi e nell'abbandono della fede nel confronto del Signore. Se infatti non ci sarà una reale conversione, il popolo tornerà agli errori e la ricostruzione di Gerusalemme non potrà mai avvenire. È importante dunque che il ravvedimento sincero porti a una modifica e al miglioramento della presenza di Dio all'interno di cuori più consapevoli. Lo strumento per mostrare a tutti i popoli la grandezza di Dio risiede nella sua presenza, del suo Spirito all'interno dell'animo di ciascun fedele. Sono le persone con la loro testimonianza che danno prova della presenza efficace del Signore nella loro vita e possono essere quindi strumenti di proselitismo presso tutte le altre genti. A questi cuori rinnovati Dio promette il ritorno al suolo di origine, alle radici tagliate ma mai scomparse che sono il regno di Israele, vorrei dire che siamo il regno di Israele. È, come definisce il Profeta al capitolo 32, una canzone d'amore, che rinasce, ma più maturo e consapevole per il rinsaldarsi di un legame nella nuova alleanza tra Dio e le sue genti. La prima considerazione parte dalla parola santificare: il popolo eletto ha dimenticato il patto con Dio, lo ha profanato preferendogli altri idoli, fino al punto di non sentire più il legame forte con Lui. Israele ha disonorato il nome santo di Dio mettendo in dubbio la sua potenza, per questo tradimento è stato punito con l'esilio. Il Signore manifesta tutta la sua grandezza attraverso il proprio nome, dimostrando che Lui non ha niente in comune con tutti gli altri idoli, perché è al di sopra di tutti. Perché la sua santità venga riconosciuta, è necessario sciogliere il cuore degli uomini, sostituendo

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - www.sacrocuoreboli.it

il cuore di pietra con un cuore di carne. È una immagine che troveremo ancora sulla bocca di Gesù, quando gli verrà chiesto il rispetto della legge mosaica sul ripudio della moglie (come racconta Mt 19,8), dove ancora una volta il maestro chiarisce che la severità della legge mosaica deriva dalla durezza del cuore umano, ma che il desiderio di Dio è quello di un cuore morbido, disposto ai sentimenti migliori. Perché questo avvenga è necessaria una purificazione che avviene attraverso l'aspersione con acqua pura, lo stesso simbolo che Giovanni assume per simboleggiare questa pulizia e che nel battesimo celebrato con rito moderno concretizza il suo effetto in una veste candida, senza macchie. Dio conosce bene le proprie creature, sa che è necessario la presenza del suo Spirito dentro di loro perché possano seguire la retta via, all'uomo invece è necessaria la volontà di accettare questa presenza per poter ubbidire alle leggi divine. In questi capitoli conclusivi il Profeta esplicita la volontà divina che non è quella di un giustiziere severo, ma anzi è un'energia salvifica che desidera il meglio per il suo popolo fino a ricondurlo ad una terra promessa, al termine delle sofferenze e delle umiliazioni della prigionia e dell'esilio. Dio riconferma l'immenso amore verso l'umanità, legando ad una nuova e più consapevole alleanza che riporta alle radici prime, alla terra dei padri dove tutto ha avuto inizio.

- Se per assurdo una persona potesse dire ad un'altra persona: "Ti darò un cuore nuovo", che cosa intenderebbe dire? E che cosa capirebbe il ricevente del cuore nuovo? Un bel fiume di sentimenti positivi, un volersi bene spontaneo, immediato, senza sforzo. "Dimmelo col cuore!", "Con il cuore in mano", "Che cosa ti dice il tuo cuore?", "Va' dove ti porta il cuore" sono tutti modi di celebrare un sentimentalismo da rotocalco. E non c'è niente che renda più schiavi i due innamorati. Il "sentimento spontaneo", infatti, è peggio di un colpo di vento che viene e va; è la logica di godersi il sentimento, finché c'è, perché, quando esso se ne va, non ci si può far niente. "Io ti amo" sembra la celebrazione di questo spontaneismo. Non così dice il nostro testo quando ci promette "un cuore nuovo", "un cuore di carne" (v. 26): lo Sposo, che di amore se ne intende, poiché ne è l'Inventore e il Mandante, fa una straordinaria scommessa sulle nostre capacità di amare e cioè che ci lasciamo togliere il "cuore di pietra". A dire il vero, al nostro cuore di pietra teniamo tanto, quando "parliamo male" di noi stessi: io sono così, non c'è niente da fare; mi viene spontaneo usare il sesso, le relazioni con gli altri a mio uso e consumo; non posso farci niente se ho questo carattere, se sono fatto così!

Eccolo il cuore di pietra, indurito nel fare il male e non tanto il male in generale, ma quel male che mi viene spontaneo, che mi sta bene fare, che mi sembra un bene: come chi si mette a fumare due o tre sigarette al giorno, poi gli viene "spontaneo" fumarne, non può farci niente!

Ecco il cuore secondo la Bibbia: il centro dell'io, il motore della libertà umana, il polo decisionale.

Più ci "alleviamo" il male e più il cuore si indurisce, cioè ci sembra di non poter fare diversamente. Ma l'Alleato per eccellenza ci chiede di lasciarcelo cambiare, e cioè di voler essere determinati a non intestardirci nel male: il resto lo fa lui, secondo la sua promessa.

Un cuore di carne è un cuore veramente umano, non schiavo del peccato, come lui l'ha pensato all'origine, orientato a lui, grazie all'azione dello Spirito.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 22, 1 - 14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì.

Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 22, 1 - 14

• La parabola di oggi prosegue la polemica tra Gesù e i capi religiosi. Gesù paragona il regno dei cieli a un re che invita a un banchetto di nozze con lui. Il banchetto rimanda a gioia, a bellezza; le nozze a comunione di vita. Ecco, Dio in Gesù ci chiama alla comunione con sé e in questa comunione, in questa relazione profonda d'amore, è la nostra gioia, la vita eterna! Ma i primi invitati rifiutano: c'è chi banalizza un invito così bello, chi ha altre priorità, chi se la prende con coloro che li invitano... Storicamente, simboleggia il rifiuto dei "primi" ai quali Gesù si è rivolto, dunque al popolo di Israele, specie ai suoi capi e alle sue guide. Ma non è forse anche la (triste) realtà di oggi? Quanti "invitati" rifiutano? Quante volte si invitano le persone a pregare, ad aprire il cuore a Gesù, a partecipare all'eucaristia, a vivere momenti di spiritualità, di fraternità ma la risposta è sempre no! Hanno altre priorità, hanno altre cose da fare "più importanti di Dio". Tu li inviti ad aprirsi al Signore, a sperimentarne l'amore, il perdono, ma loro rifiutano o peggio, ti scherniscono! Che fare? Quello che fa il re: non si scoraggia. Apre il suo invito tutti, senza insistere oltremodo con quelli. Oltre alla chiamata che Gesù rivolge ai peccatori (e non solo ai "giusti") e che la Chiesa rivolge a tutti i popoli, nell'esperienza quotidiana l'atteggiamento del re ci suggerisce che non serve insistere troppo, diventando pesanti e petulanti: a volte l'invito cade nel vuoto perché non è ancora tempo. Quando uno rifiuta c'è da continuare a pregare per quella persona, a volerle bene, "mostrando gli effetti" della comunione vissuta con Dio, parlandone solo quando serve. E nel contempo, portare ad altri il proprio annuncio, la propria testimonianza. Nel Vangelo si parla di un invito rivolto a tutti, cattivi e buoni. Così è l'annuncio del Vangelo: va rivolto a tutti; così sono le porte della Chiesa, aperte a tutti. Poi coloro che si decidono per Gesù sono chiamati a vivere (e vanno accompagnati) nel loro cammino di conversione e maturazione.

Se è vero che l'annuncio va rivolto a tutti e che l'amore di Dio è per tutti, è altresì vero che tutti coloro che si decidono per Gesù sono chiamati a camminare (e ad essere accompagnati) sulla via della conversione e della maturazione personale. La fede è chiamata ad incarnarsi, a diventare adesione concreta a Cristo e alla Chiesa. Ecco il senso dell'immagine successiva, quello dell'uomo presente alla festa ma senza abito nuziale:

«Nella tradizione biblica esso rappresenta le qualità etiche o spirituali della persona: "la veste della salvezza e il manto della giustizia" (Is 61, 10); indica l'appartenenza alla comunità dei salvati (Ap 3,4.5.18), il dono del battesimo, il cammino della conversione, le opere oppure semplicemente la dignità. In questa parabola... il vestito è il simbolo della fede perseverante e attiva che si concretizza in una prassi di amore» (don S. Grasso).

Come ha ulteriormente esplicitato Benedetto XVI: «San Gregorio magno spiega che quel commensale ha risposto all'invito di Dio a partecipare al suo banchetto, ha, in un certo modo, la fede che gli ha aperto la porta della sala, ma gli manca qualcosa di essenziale: la veste nuziale, che è la carità, l'amore. E san Gregorio aggiunge: "Ognuno di voi, dunque, che nella Chiesa ha fede in Dio ha già preso parte al banchetto di nozze, ma non può dire di avere la veste nuziale se non custodisce la grazia della Carità" (Homilia 38,9: PL 76,1287). E questa veste è intessuta simbolicamente di due legni, uno in alto e l'altro in basso: l'amore di Dio e l'amore del prossimo (cfr ibid.,10: PL 76,1288). Tutti noi siamo invitati ad essere commensali del Signore, ad entrare con la fede al suo banchetto, ma dobbiamo indossare e custodire l'abito nuziale, la carità, vivere un profondo amore a Dio e al prossimo».

Ecco il punto: accogliere il Signore significa aprirci al suo amore, e seguirlo significa imitarlo, incarnarlo, donarlo a nostra volta!

• Gesù nel Vangelo di oggi paragona il regno dei cieli a una festa di nozze. Il cielo non è un dovere da compiere ma una gioia da godersi. E come tutti i matrimoni, questa gioia è preparata, attesa, programmata fin nell'ultimo dettaglio. A volte quando preparo la gente per il matrimonio, raccomando sempre di non esagerare troppo con l'ansia dei preparativi perché il voler dare il massimo si può trasformare anche in un godersi per nulla quella giornata. Ma è encomiabile lo

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Missionari della Vita - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

sforzo titanico che si fa affinché sia davvero un giorno speciale. Gesù paragona Dio a chi fin dall'eternità ha programmato il cielo affinché sia una gioia in ogni dettaglio per coloro che vi parteciperanno. Ma poi arriva il momento di aprire questa festa. Gesù è l'invito alle nozze che il Padre ci ha mandato, ma ascoltate come reagiamo noi a questo invito: "Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero". Mi sembra di sentire le scuse più diffuse tra la gente: "Padre non vengo a messa la domenica perché è l'unico giorno che non lavoro e mi voglio riposare". Oppure "Padre il lavoro è importante"; "non posso perdere tempo, il Signore capirà". Rimane un piccolo dettaglio: Dio muore dalla voglia di incontrarci e noi preferiamo altro. Fosse anche una cosa lecita ma pur sempre altro. Preferiamo la pancia piena alla felicità. Preferiamo le nostre priorità a ciò che invece sono le vere priorità. Ma il vero cortocircuito sta fondamentalmente in due cose: pensare che la fede sia un dovere, e pensare che la fede sia un piacere. La fede se fosse un dovere faremmo bene a sbarazzarcene, infatti ne abbiamo fin troppi di doveri. Essa invece è una scelta, non un dovere. È la scelta di chi si lascia amare, e comprende che non può esistere amore per forza. Allo stesso tempo la fede non è un piacere, cioè non è una cosa sentimentale. La fede è gioia, non emozione. E la gioia lungi dall'essere un'emozione, per noi cristiani è un fatto.

- La parabola che racconta Gesù ha qualcosa della favola di Cenerentola. La scenografia è il banchetto di nozze, come nella fiaba è il ballo principesco. Gli invitati? Non i più scontati, ma quelli a cui nessuno pensava, quelli trovati ai crocicchi delle strade; dei novelli Cenerentola insomma. Anche il trovar in quattro e quattr'otto l'abito nuziale di questi invitati dell'ultima ora ha un po' di sapore magico, proprio come nella favola del film della Disney. Ma l'imprevisto finale, quello no. Quello cambia. Nella favola l'invitata speciale, Cenerentola, sapendo che avrebbe perso tutto allo scoccar della mezzanotte, esce di scena; nel Vangelo invece un commensale senza vestito viene colto in flagrante, cacciato dalla festa in malo modo e condannato alle tenebre. Il motivo? Non aveva l'abito nuziale. Hans Urs von Balthasar, un grande teologo del secolo scorso, nel suo libro "Stati di vita del cristiano" fa questa affermazione: siamo dei poveracci che il re invita a nozze. Per non sfigurare di fronte agli abitanti del palazzo, ci confeziona un vestito regale su misura. Sono le famose "vesti di salvezza" citate dal profeta Isaia. Se presupponessimo invece di esser salvi da per noi e ci togliessimo quel vestito di grazia da dosso, non solo faremmo una figuraccia, sfigurando di fronte ai nobili della festa, ma oltretutto verremmo cacciati fuori. Meglio allora l'umiltà di Cenerentola che non può osare più di quanto le è stato chiesto di fare. L'umiltà alla fine vince sempre.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la santa Chiesa, perché offra a tutti gli uomini la possibilità di conoscere e amare il Signore. Preghiamo ?
- Per i cristiani assenti e non praticanti, perché riscoprano la gioia e la bellezza dell'impegno cristiano. Preghiamo ?
- Per i giovani, perché non abbiano paura di accettare l'invito al banchetto del Signore, anche se questo comporta ideali grandi e ardui. Preghiamo ?
- Per le nostre comunità parrocchiali, perché riscoprano il valore della domenica come giorno del Signore. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché nella nostra partecipazione al banchetto eucaristico, non ci manchi l'abito nuziale di una adeguata disposizione. Preghiamo ?
- Perché gli interessi della vita non impediscano la pratica della fede. Preghiamo ?
- Perché tutti gli uomini si salvino. Preghiamo ?
- Accogli, o Padre, la preghiera che ti rivolgiamo prima di partecipare con fede alla mensa eucaristica. Fà che il contatto con tuo Figlio Gesù generi in noi la vita nuova. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 50

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*